

Il patrimonio in rete: un museo virtuale della memoria

MUVI - Museo Virtuale della memoria collettiva di una regione: la Lombardia **www.muvilo.it**

Il progetto, nato nel 1998, prende avvio nel 1999 con lo scopo di raccogliere, conservare, rendere disponibili gli archivi fotografici familiari e contribuire a costruire la memoria collettiva della Regione Lombardia attraverso l'utilizzo del multimedia.

E' interessante vedere, e questo è anche l'oggetto dell'intervento, come in poco più di dieci anni questo progetto sia diventato "leggibile" da molti e differenti punti di vista e angolazioni.

MUVI e Internet: una storia recente ma significativa

Nel 1998 si cominciavano a intravedere le potenzialità delle nuove tecnologie, anche se la diffusione in Italia era bassa e si notava un forte *digital divide* tra le generazioni e di genere.

TiConUno, società di comunicazione che aveva scelto come settore di sviluppo Internet e l'integrazione tra i media, ha promosso un progetto innovativo, per indicare alcune vie di sviluppo della rete in ambito culturale e sociale.

MUVI favoriva l'integrazione tra generazioni e motivava l'accesso alla rete anche a persone che non avevano motivazioni di tipo professionale o commerciale. Nei primi anni di sviluppo della Rete i contenuti informativi e di servizio non erano sviluppati – ovviamente – come ora.

Le strategie cross media

Si diceva che Internet avrebbe sostituito i media tradizionali, mentre noi pensavamo che si sarebbe integrato con i media esistenti aprendo opportunità prima impensabili.

Da qui la sperimentazione di un progetto che integrasse un media freddo come la rete e un media caldo come la radio.

La rete per raccogliere, conservare, archiviare un patrimonio a rischio di scomparsa.

Il materiale fotografico raccolto non potrebbe essere esposto in un museo "reale", cioè un edificio. Migliaia di immagini, spesso di dimensioni ridotte, non sono fruibili se disposte su delle pareti. Il museo virtuale, quindi, è l'unica concreta possibilità di perlustrazione del materiale stesso.

La radio per costruire una memoria collettiva.

MUVI raccoglie immagini, ma anche un patrimonio immateriale.

Le metodologie

Digitalizzazione, contestualizzazione storica, archiviazione delle immagini.

Digitalizzazione in bassa e alta definizione, l'attribuzione di una data, la lettura dei particolari delle immagini, l'integrazione tra i saperi specialistici (collaborazione con l'Archivio di Stato di Milano e gli storici locali) e la memoria "della gente".

Costruzione collettiva della memoria: la storia individuale si arricchisce con i contributi degli ascoltatori e dei navigatori e diventa memoria collettiva e condivisa. Si tratta di suscitare nella gente il senso - e il piacere - di partecipare alla costruzione di una memoria collettiva che è veramente la "loro memoria".

La raccolta progressiva delle immagini invita ad accompagnare le foto con brevi racconti. Si possono così accogliere i contributi di chi, avendo inviato le proprie fotografie, vorrà "raccontarle", e di coloro che, vedendole in rete, troveranno molteplici ragioni per aggiungere particolari e quindi proprie storie.

La partecipazione

In molte situazioni abbiamo avuto come dei "flash" estremamente interessanti. Soprattutto attraverso la trasmissione radiofonica abbiamo avuto dei momenti anche di forte commozione

nel ricordare le storie. In più occasioni abbiamo avuto la sensazione che se c'è qualcuno o qualcosa che ricorda molte storie, di queste cosiddette minori, la gente che ha a che fare con questi fatti ha un trasporto particolarmente forte, perché non si aspetta che vengano raccontati, non si aspetta che gli venga data una ufficialità. Lo vediamo in molte persone che ci portano le foto delle propria famiglia e insieme alle quali scegliamo le più significative: c'è il piacere di dire: "Beh, insomma, non pensavo che mio padre che suonava in quella banda di paese... che questa cosa potesse essere di interesse, avere valore...".
Le campagne di raccolta sul territorio e la rete degli scanner.

La struttura di MUVI

MUVI è diviso in "Sale", in "Storie", c'è una sezione "Contatti", e per la ricerca sul data base delle immagini avete tre finestre di consultazione che vi consentono di scegliere un periodo, un tema, e una provincia.
Come risultato della ricerca appaiono molte immagini, e su ognuna di queste si può cliccare per avere l'ingrandimento, la didascalia, la scheda....
All'interno delle schede potete incontrare le voci registrate delle persone che abbiamo intervistato e questo indubbiamente aumenta il "tasso di comunicazione" del sito.
Il sito continuava a seguire d'appresso quello che emergeva in trasmissione, i racconti e le memorie delle persone che telefonavano.

I primi riconoscimenti

MUVI è stato scelto dall'UNESCO per essere inserito nella "Millennium Guide to Cultural Resources on the Web" (La Guida del Millennio alle Risorse Culturali in Rete). Si tratta di un CD Rom allegato al "World Culture Report 2000" (Rapporto Mondiale della Cultura 2000), pubblicato sempre dall'UNESCO. Il CD-ROM dell'UNESCO segnala i siti che, a livello mondiale, possono essere indicati come modello di museo virtuale dedicato alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale. Un dato significativo, fra l'altro, che il rapporto mette in evidenza è la migliore qualità e originalità dei siti non legati a iniziative istituzionali, e l'esperienza di MUVI appartiene proprio a questa categoria.
Inoltre MUVI è annoverato tra *The Best Italian Web Sites on the History of Italy* della *World Wide Web Virtual Library* progettata da Tim Berners-Lee e realizzata con la collaborazione di Editorial Board locali, formati da docenti universitari e esperti della materia.
MUVI non è solo un progetto di sperimentazione dell'uso della multimedialità, ma diventa ed è riconosciuto come un museo di storia.

La storia più recente

Nel 2004 il progetto con Radio Popolare si è interrotto, ma il sito ha continuato a vivere di vita propria, diventando un riferimento per gli storici, ma anche per l'animazione culturale del territorio lombardo.

MUVI ha partecipato:

- alle giornate seminariali della mostra "Use Uncertain States Of Europe - Dentro la Città Europea" alla Triennale di Milano (2002)
www.triennale.it/triennale/ufficiostampa/use.html
- alla mostra "Il Mondo Nuovo", tenutasi a Palazzo Reale a Milano (2003)
www.italica.rai.it/index.php?categoria=art&scheda=nuovomondo
- alla mostra "L'abito da sposa e... dintorni" alla Biblioteca Nazionale Braidense a Milano (2003)
www.braidense.it/attivita/news.php?ID_news=121
- al Progetto Vie Bergomi/ Marconi, realizzato dal Comune di Sesto S. Giovanni all'interno del Progetto di Quartiere 2003 per il Piano dei tempi e degli orari della città (PTO)

MUVI dal 2009 è segnalato dal progetto *Intute, best of the web del Arts and Humanities Research Council* (AHRC)

Public History

Qui lascio la parola a Serge Noiret, dell'Istituto Universitario Europeo, che sintetizza gli orizzonti in cui si iscrive l'esperienza di MUVI.

“Una delle maggiori novità accademiche nel campo della storia e delle materie umanistiche della fine dell'ultimo millennio negli Stati Uniti è certamente l'istituzionalizzazione della Public History. Questa disciplina ha preso forma ed ha conquistato una sua autonomia anche facendo breccia nei dipartimenti di storia delle maggiori università e nelle istituzioni culturali tradizionali della storia, come biblioteche, musei e archivi, pubblici e privati.

L'impatto dei nuovi media del contemporaneo, ma soprattutto della rete internet, ha permesso di diffondere ulteriormente pratiche e risultati della storia pubblica nella società americana. Ormai codificata negli Stati Uniti, dopo una nascita che, come vedremo, sa di “britannico”, la Public History tenta di diffondersi anche in Europa continentale e in Italia, spesso sotto forme e nomi diversi. E' l'inizio di un discorso più approfondito sul rapporto della storia pubblica con i media e, in particolare con la rete internet, che costituisce l'oggetto del mio contributo a questo numero monografico di Ricerche Storiche consacrato a “storia e media”.

Fare public history oggi non significa solo insegnare o divulgare un certo tipo di storia concretamente applicata ai problemi dibattuti oggi nell'arena pubblica, con l'aspirazione di raggiungere un ampio pubblico. Significa anche fare una storia in contatto diretto con l'evoluzione della mentalità e del senso delle appartenenze collettive delle diverse comunità che convivono all'interno dello spazio nazionale e nel villaggio globale e valorizzare lo studio delle loro identità.

Certo la Public History è anche storia fatta sul terreno, tra la gente che produce testimonianze della storia stessa. L'esercizio della Public History fa leva su diversi “supporti” mediatici, e non soltanto su quelli tradizionali, come la scrittura, e raggiunge un vasto pubblico coinvolto nelle pratiche della storia pubblica. La Public History usa molti modi per comunicare, ma la rete è entrata con prepotenza per diffondere le sue realizzazioni con siti e comunicazioni di storia che possano cambiare anche lo stesso rapporto con gli eventi del passato recente, ricollocandoli in una più vasta costruzione, quella delle memorie individuali e collettive.

Il Public historian offre storiografia, crea fonti, costruisce siti per aumentare la consapevolezza della storia e la permanenza delle memorie collettive al di fuori degli ambienti accademici, anche con operazioni di divulgazione scientifica e d'insegnamento della storia al servizio di datori di lavoro pubblici, ma anche privati.”

...”Un'altra componente importante del fare storia pubblica, ...era quella di dialogare con il pubblico al quale ci si indirizzava, anche per completare ed arricchire la storia che si stava narrando e tessere le identità collettive. E' proprio questo tipo di attività e di interazione dialettica che oggi in Italia si sta allestendo attorno alle mostre e ai musei di storia o promuovendo workshops aperti anche ad un pubblico di non specialisti, oltre che spesso di veri testimoni portatori di memorie individuali, capaci di arricchire la storia stessa e di contribuire così alla consapevolezza della memoria collettiva.

Basta richiamare come esempio, il pionieristico progetto di rete e forse il migliore esempio italiano di Public History - che non sa di esserlo -, il MUVI (Museo virtuale della memoria collettiva di una regione: la Lombardia) in rete dall'ottobre 2000, e la recente mostra virtuale organizzata dalla Fondazione Dalmine attorno agli scatti fotografici e le testimonianze della storia dell'industria multinazionale bergamasca.”.

Dall'articolo **“Public History” e “storia pubblica” nella rete** di Serge Noiret, dell'Istituto Universitario Europeo, pubblicato in “Media e storia” a cura di Francesco Mineccia e Luigi Tomassini, in Ricerche storiche, N.2-3, May-December 2009, pp.275-327

Navigando MUVI

Presentazione della struttura del sito e del data base.

Alcune storie emblematiche:

Buffalo Bill all'Arena di Milano
La storia di Rosina Ferrario
Le Stelline